

IL PREMIER GENTILONI: NEL 2017 POSSIBILE LA DISFATTA DELL'ISIS MA NON BISOGNA ABBASSARE LA GUARDIA

Gli 007: "Italia più esposta al terrore islamico Siamo minacciati dai lupi solitari dell'Isis"

Relazione al Parlamento: obiettivo concreto per i foreign fighter che non raggiungono Siria e Iraq

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'allarme resta altissimo. Proprio ora che l'Isis perde terreno, dalla Libia alla Siria e all'Iraq, ancor più di prima l'Italia si sente in prima linea. La Relazione 2017 del nostro 007 al Parlamento è una sequela di pericoli, il terrorismo islamista su tutti. Una minaccia che il premier Paolo Gentiloni circoscrive così: «Il 2017 potrebbe essere l'anno della sconfitta militare dell'Isis, ma è chiaro che la minaccia jihadista non sarà cancellata da una possibile, auspiciata vittoria. Certo non dobbiamo abbassare la guardia».

L'Europa
La relazione degli 007 italiani sottolinea che in Europa crescono le segnalazioni di progetti offensivi

I nostri servizi segreti lanciano dunque l'allarme: a fronte delle sconfitte sul terreno militare, l'Isis potrebbe rispondere con atti terroristici. Al Califfato ormai servono meno i combattenti, molto più i "lupi solitari" pronti al gesto eclatante. «Sempre più concreto - scandisce infatti il prefetto Alessandro Pansa, direttore dei servizi segreti - si configura il rischio che alcuni di questi soggetti decidano di non partire a causa delle crescenti difficoltà a raggiungere il teatro siriano-iracheno, ovvero spinti in tal senso da "motivatori" con i quali sono in contatto sul web o tramite altri canali di comunicazione, determinandosi in alternativa a compiere il jihad direttamente in territorio italiano».

A temere nuove stragi è tutta l'Europa «a cui esposizione è testimoniata non solo da attacchi effettivamente verificatisi lo scorso anno - ricorda



In azione
in caso di attentato il Gruppo d'Intervento Speciale dei carabinieri interviene da Roma in su, il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia è responsabile per il Sud

ancora Pansa - ma anche, ed è un dato che va ricordato, dalle numerose pianificazioni avvenute o fallite, oltre che dal crescente numero di segnalazioni di progetti offensivi».

Il discorso vale anche per l'Italia. Un attentato fu sventato dalla Digos della questura di Lecco nella primavera scorsa quando arrestarono Abderrahim Moutaharrak, marocchino, kickboxer professionista, che si era affiliato al Califfato, inseguendo il mito di un immigrato suo amico, par-

to per la guerra santa e morto in Siria. Moutaharrak era stato intercettato mentre parlava di compiere attentati a Roma, forse contro il Vaticano, forse contro l'ambasciata israeliana, e non era ancora passato all'azione soltanto perché aspettava che la famiglia si mettesse al sicuro. Lo hanno condannato qualche settimana fa a 6 anni di reclusione, lui, la moglie e due complici. Nel frattempo sono stati espulsi per motivi di sicurezza anche i genitori di uno degli

arrestati. Questa infatti è la strategia dell'intelligence italiana: serrato controllo sui foreign fighters, le loro famiglie, gli amici; espulsione a i primi segni di radicalizzazione.

Dietro i lupi solitari spesso ci sono i reclutatori e i motivatori. È la storia di Mohamed Koraichi, ad esempio, partito dall'Italia nel 2015 con la famiglia per raggiungere il Califfato, che tempestava di messaggi il pugile «su indirizzi dettati dall'Isis». La sua era «una sistematica attività di persua-

sione a non raggiungere le terre del Califfato ma, piuttosto, ad agire in Italia».

Non sfugge in conclusione «la pressante campagna intimidatoria della pubblicistica jihadista, caratterizzata da immagini allusive che ritraggono importanti monumenti nazionali e figure di grande rilievo, tra cui il Pontefice». All'accrescersi del rischio, però, per dirla con le parole di Gentiloni, è illusorio «rispondere chiudendoci, ma accettando la sfida».

© BY NICHOLAS DAVENPORT

L'attacco sventato
Il campione che voleva colpire nella Capitale

Il 28 aprile 2016 sei persone sono arrestate per «terrorismo internazionale». Tra di loro c'è Abderrahim Moutaharrak, 28 anni, campione di kickboxing che vive a Lecco. L'Isis gli aveva dato il compito di colpire Roma. «Sarò il primo - si vantava - ad attaccarli in questa Italia crociata». Recentemente è stato condannato a sei anni di carcere.



L'attacco di Frontex: salvare i migranti al largo della Libia favorisce i trafficanti Nel mirino le Ong: inducete gli scafisti a riempire i barconi

te vedere che non si pongono domande né fanno autocritica, ma scaricano tutto sulle Ong».

Critiche anche da Hans-Peter Buschheuer dell'ong tedesca Sea-Eye, che l'anno scorso ha salvato 5.568 persone. «È una sciocchezza dire che complichiamo le indagini: noi e le altre Ong non evacuamo i migranti, se vediamo che rischiano di annegare ci avviciniamo, distribuiamo loro giubbotti salvagente e chiamiamo aiuto, l'evacuazione la fa la Guardia costiera italiana o le navi militari, tra cui quelle di Frontex», nota. «Non abbiamo mai preso a bordo dei rifiuti per portarli in Italia».

Sea-Eye è attiva con un peschereccio di 26 metri, che tornerà operativo fra una settimana. Un secondo motoscafo è stato sequestrato l'estate scorsa (e mai più restituito all'Ong) dalle autorità libiche, che arrestarono i due membri dell'equipaggio, accusandoli di essere sconfinati in acque libiche. Un'accusa respinta da Sea-Eye. «La situazione lì non è priva di rischi, per cui ci teniamo a debita distanza, anche solo per proteggere i nostri: abbiamo sempre agito rispettando le acque territoriali libiche e restandone al di fuori», afferma Buschheuer. «Gli scafisti sono degli assassini, l'unico lavoro che facciamo noi è salvare vite umane: vogliamo impedire che il Mediterraneo resti un enorme cimitero».

© BY NICHOLAS DAVENPORT



il caso

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

5568

persone Sono state salvate l'anno scorso dalla Ong tedesca Sea-Eye

Soccorrendo i migranti a ridosso delle coste nordafricane le organizzazioni non governative fanno il gioco dei trafficanti di esseri umani. L'accusa arriva dal numero uno dell'agenzia Frontex, Fabrice Leggeri. Il quale invita a riesaminare le missioni di salvataggio al largo della Libia: è vero sì che c'è l'obbligo, in mare, di salvare chi è in difficoltà, ma «dobbiamo impedire che gli affari del network criminali e degli scafisti in Libia siano favoriti dal fatto che i migranti vengono soccorsi da navi europee sempre più vicino alle coste libiche: ciò fa sì che i trafficanti costringano più migranti che in passato a salire sulle carrette del mare, senza abbastanza acqua né carburante», ha detto Leggeri alla Welt. Nell'ultimo periodo, nota, il 40% di tutte le operazioni di soccorso sono state condotte dalle Ong e ciò complica il lavoro della polizia, in quanto diventa più difficile ricostruire le reti dei trafficanti e avviare indagini sulla base delle interviste ai profughi salvati. «Questo funziona male se le Ong non colla-

borano bene con le autorità di sicurezza», attacca Leggeri, che prevede una nuova ondata di sbarchi dalla Libia: «bisogna aspettarsi che nel 2017 ne arriveranno di più che nel 2016».

Dura la reazione delle Ong. «Siamo sconcertati: noi non sgomitiamo certo per restare in mare, se lo facciamo è perché qualcun altro non fa il suo dovere», spiega a «La Stampa» Tommaso Fabbri, capo missione in Italia di Medici senza frontiere, che nel 2016 ha operato nel Canale di Sicilia con tre imbarcazioni. «Abbiamo messo a disposizione medici e infermieri perché non si può restare a guardare delle persone morire in mare in questo modo, la priorità è salvarle: certo che siamo vicini alle acque libiche, ma restiamo nelle acque internazionali e ci coordiniamo con tutte le autorità», ricorda. Ridurre la discussione al ruolo delle Ong «significa distogliere l'attenzione dal vero problema, cioè l'assenza di canali legali sicuri per portar via le persone da situazioni di guerra e violenza». E poi «noi siamo medici e infermieri, non ispettori di poli-



L'agenzia Ue Frontex coordina i controlli delle frontiere dell'Ue

zia», critica. «Magari Frontex si interroghi se il lavoro che sta facendo sia il più pertinente o meno, se distruggere le barche usate dalle persone possa avere

un impatto sulla situazione in mare e se non avendo più associati magari ci si ritrova con associati sempre più scadenti: non dico che sia una causa, ma è avvien-